

I CASTELLI DEI COLLI EUGANEI TRA FONTI SCRITTE ED ARCHEOLOGIA

Diego Calaan

I castelli dei colli Euganei tra fonti scritte e archeologia

La ricerca¹, ancora in corso, si pone come obiettivo una riflessione sul ruolo delle strutture fortificate, presenti in un'area con particolari caratteristiche geomorfologiche - i colli Euganei - nei processi di formazione della "geografia del potere" in ambito feudale.

Per studiare il "castello" come strumento materiale dell'organizzazione del potere delle signorie locali, come mezzo di strutturazione economica e fondiaria del territorio e come luogo archeologico in cui verificare i processi di trasformazione degli insediamenti rurali è necessario disporre di informazioni "materiali" univoche sulla struttura delle fortificazioni.

Definizione, dunque, in maniera quanto più precisa della posizione topografica dei siti e della consistenza dei resti materiali.

Si sono incrociate le fonti storiche, documentarie ed archeologiche edite, si sono analizzate le fonti toponomastiche e con l'ausilio della fotointerpretazione aerea si sono individuate le zone in cui condurre prospezioni mirate di superficie per verificare l'esistenza e la natura della documentazione archeologica.

In questo contributo si illustreranno i risultati parziali fino ad oggi ottenuti, cercando di individuare i percorsi futuri della ricerca.

La scelta di studiare e definire la problematica dell'incastellamento nei Colli Euganei, con un approccio archeologico, nasce dalla necessità di poter disporre di uno studio complessivo e metodologicamente aggiornato sul fenomeno per questa subregione del Veneto centrale².

Si dispone di dati storico-archeologici, editi ed aggiornati, per i due principali siti fortificati presenti nei centri "urbani" di Monselice³ e Este⁴. Per il resto, se si eccettuano un paio di contributi relativi a due fortificazioni particolari⁵, conosciamo poco o niente della struttura materiale degli altri castelli presenti nel territorio.

Se la storiografia minore locale cita un altissimo numero di siti riconducibili in qualche modo al "castello", si nota un certo appiattimento nella definizione di tali strutture: si indicano una serie di fortificazioni note come "resti" di un passato medievale, ma le stesse segnalazioni, per siti anche complessi, vengono omologate a realtà molto diverse sul piano materiale, relative a spazi cronologici non confrontabili, o con funzioni diseguali.

Analisi delle foto aeree zenitali

Strumento privilegiato nel corso della ricerca è stata l'analisi delle foto aeree zenitali, condotta in laboratorio cartografico con l'ausilio di uno stereoscopio. Tale ricerca è stata condotta come una sorta di ricerca preliminare di superficie, con il fine sia di valutare la precisa collocazione topografica di siti già noti, sia di verificare la presenza eventuale di "anomalie" da foto aerea riconducibili a luoghi dove indicazioni toponomastiche o tradizioni storiche collocano strutture fortificate. Le analisi stereoscopiche hanno permesso di individuare, in questo modo, i punti focali su cui condurre successive prospezioni mirate, necessarie per un primo rilievo e per una collocazione topografica precisa dei siti in esame⁶ (fig. 1).

Le prime indagini si sono avvalse delle riprese

¹ Il progetto di ricerca è stato sviluppato a partire dalle ricerche condotte per la realizzazione della mia tesi di laurea, relatore Sauro Gelichi, insegnamento di Archeologia medievale, università Ca' Foscari di Venezia. Le ricerche si sono avvalse in tutte le fasi, dalla progettazione alla realizzazione, della preziosa supervisione del prof. Sauro Gelichi.

² BORTOLAMI 1999, p. 23

³ BROGIOLO 1989 e 1994; BROGIOLO, TUZZATO 1996; BROGIOLO, GELICHI 1996.

⁴ DRAGHI 1997; MONETI, DRAGHI 1997; MONETI 1994, 1995 e 1997.

⁵ Un approccio complessivo, storico e archeologico, si ha sostanzialmente per due siti "minori": per il castello di Montagnon (Montegrotto Terme) in PALLARO 1999a e per il Castello del Monte Cinto (Cinto Euganeo) in CAGNONI, LAUDATO, BOARO, AIRUNDO 1998.

⁶ Sono stati analizzati 66 siti, in parte sui rilievi collinari, in parte collocati nella pianura perieuganea.

fotografiche più recenti, privilegiando le riprese a colori: i risultati sono stati però disarmanti. Le aree sommitali, infatti, nelle riprese degli anni '90 sembrano non rappresentare nessuna traccia o anomalia che possa suggerire la presenza di resti archeologici. Si è scelto perciò di spostare l'attenzione verso le riprese aeree del G.A.I. del 1955 che, nonostante le difficoltà interpretative dovute ad una scala molto piccola (circa 1:33.000), forniscono l'immagine di un paesaggio completamente diverso dall'attuale.

L'area collinare, infatti, è caratterizzata negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale da una frequentazione e utilizzazione delle aree sommitali molto intensa. Ciò riproduce, sul piano della restituzione aereofotografica, un paesaggio privo di aree boschive "incolte", come invece appare oggi. Il taglio regolare delle piante ad alto fusto e l'utilizzo di aree agricole destinate a vigneto anche a quote elevate⁷, riscontrabile nelle riprese degli anni '50, permette di osservare un paesaggio "aperto", in cui le anomalie e le tracce relative a sistemazioni strutturali precedenti spiccano con evidenza netta. È evidente, inoltre, che le arature profonde o gli sbanamenti di intere porzioni di collina condotte con mezzo meccanico (sia per necessità edilizie, sia per moderne attività di cava) sono in gran parte avvenute negli ultimi cinquanta anni.

Castelli, tra storia e archeologia, alcuni esempi

Monte Castello di Calaone

Una fonte storica del tutto particolare, in lingua provenzale, ci tramanda l'esistenza di una torre agli inizi del XIII secolo nel castello di Calaone: "*Ki de plazers e d'onor / ... / vol audir novas on son, / an-s'en dreit a Calaon. / E sus al pe de la Tor, / trovarara verajamen / lo gent cors plen de dolsor, / donna Johana plazent / ...*"⁸. Le strutture devono definire un sito di un certo rilievo, se la storia letteraria ci descrive un gruppo di trovatori attivi a Calaone e ad Este, definendoli appartenenti alla "giulleria di Calaone"⁹. Il castello, appartenente alla famiglia degli estensi, appare per la prima volta nelle fonti nel 1159, dove in un contratto "*actum in Calaon*", Liticarda rinuncia al Monastero di San Zaccaria di Venezia, alcuni diritti sopra terre poste a Calaone, tra cui una "*peciola de terra aratoria post castellum*". La sua

origine, probabilmente, si può retrodatare al secolo precedente, a partire dallo stabilirsi formalmente del marchese Azzo II d'Este nell'area dei colli Euganei¹⁰.

L'analisi stereoscopica delle fotografie aeree della vetta del monte Castello evidenzia una serie di tracce molto chiare, determinate dai resti ancora in superficie, e dunque visibili, nei fotogrammi del 1955 (fig. 6). È molto chiara la linea che individua un percorso/sentiero, attivo in parte ancora oggi, che aggira la vetta del colle a circa 230 m. di quota, definendo l'area di pertinenza della struttura fortificata stessa. Ad un'analisi diretta sul terreno lungo questo percorso, si sono alcune porzioni di muratura contro terra a secco, con conci riolitici appena sbazzati. Probabilmente tali strutture dovevano costituire una sorta di prima cinta e di limite esterno del castello.

Si legge chiaramente il percorso della cinta muraria sommitale: anche in questo caso la cinta è conservata in alcuni punti. La cinta racchiude uno spazio a forma quasi rettangolare, di dimensioni di circa 110 m. x 60 m., situata ad una quota di 300-310 m. s.l.m. L'entrata doveva essere situata a ovest, direzionata verso la chiesa. È visibile un percorso su di una terrazza poco prospiciente che aggira tutta la cortina esterna.

Nell'area prossima all'entrata, in una zona caratterizzata da una pendenza non troppo forte, si individuano due depressioni, corrispondenti ad altrettanti edifici, completamente spogliati e crollati/collassati all'interno verso quello che doveva essere uno spazio semi-interrato. Sulla sommità si legge la debole traccia di un edificio a pianta rettangolare.

L'analisi della foto aerea, dunque, conferma la presenza di una struttura di dimensioni abbastanza notevoli, caratterizzata da elementi squisitamente fortificatori, come le cinte esterne, ma evidenzia anche un'area di carattere probabilmente residenziale. Non si tratta di un ampio spazio: è plausibile che tali edifici siano stati abitati da un gruppo ristretto di persone, mentre il villaggio si snoda poco più a valle nei pressi della chiesa di Santa Giustina¹¹.

Castello delle Rocche, Rovolon

Più complessa è l'interpretazione delle anomalie aereofotografiche riferibili al Castello delle Rocche di Rovolon (Fig. 7). La visione in stereoscopia dei fotogrammi rivela anomalie non di facilissima

⁷ Per le problematiche relative alla trasformazione del paesaggio euganeo in età contemporanea, PETTENELLA 1995.

⁸ ANONIMO, inizi XIII secolo. Donna Giovanna, prima moglie di Azzo VII, andata sposa a Calaone nel 1221, è morta nel novembre del 1233. *Donna Johana*, dopo la morte di Beatrice d'Este, assume il ruolo di ispiratrice poetica dei numerosi trovatori presenti alla corte d'Este. Cantano le sue lodi Aimeric de Peguilhan, Peire Guilhem de Luiserna, Guilhem de la Tor, Uc de Saint-Circ. FOLENA 1990, pp. 29-60.

⁹ FOLENA 1990, p. 54.

¹⁰ NUVOLATO 1853, p. 614.

¹¹ GLORIA 1881, Vol. I., p. 315, doc. 422, anno 1144: prima menzione della chiesa, *ecclesiam sanctae Iustine de Calaone*, come pertinenza della chiesa di santa Tecla di Este, insieme alla *ecclesiam sanctae Marie de Castello* di Este.

lettura, sia nelle foto aeree del 1955, sia in quelle più recenti. Ciò è dovuto dal fatto che la sommità dello sperone roccioso - su cui insistono i resti della fortificazione visibili ad un'attenta prospezione di superficie - è caratterizzata da una fitta vegetazione di roverella e robinia. L'altezza medio-alta delle piante maschera abbondantemente i resti ancora presenti.

Le anomalie individuate sono in parte la traccia di oggetti archeologici parzialmente ancora in luce e, dunque, ancora visibili, e in parte sono determinate dai crolli delle murature, coperti dalla vegetazione, con il risultato di situazioni locali di micro-rilievo.

Si leggono due linee parallele con direzione nord-sud, che formano i due lati lunghi di una recinto murario a pianta rettangolare. A nord, tale recinto è delimitato da un salto di una trentina di metri di origine naturale. A sud, sopra uno sperone roccioso, sono ancora conservate le fondazioni di una torre rettangolare formata da conci in parte sbazzati e in parte squadri di riolite, legati da poca malta, e con la presenza di numerose zeppe, sempre di riolite (fig. 3).

Sul pochissimo spazio presso la torre, nell'unica area totalmente piana dell'area fortificata, ottenuta con un terrazzamento, si notano i resti di un edificio a pianta rettangolare in pietra.

Il castello, documentato a partire dal 985¹², sembra essere provvisto verso monte, e quindi a sud, di una trincea artificiale scavata nella roccia per separare in maniera ancora più netta lo sperone roccioso su cui sorge la torre dal corpo della montagna. Tale scavo ha prodotto, sicuramente, i materiali da costruzione per il castello stesso.

Da un documento del 1149¹³, inoltre, apprendiamo che il castello era munito di una *fracta*, e, dunque, doveva avere un pezzo di boscaglia mantenuta ad arte in modo da essere particolarmente impenetrabile.

Monte Castello sul monte Ricco

Il caso del monte Castello sul monte Ricco appare emblematico. Per tale struttura fortificata (fig. 9) disponiamo, infatti, di un numero discreto

di indicazioni storiche circa l'esistenza di un "castello"¹⁴, ma tali indicazioni, per la loro stessa natura di rimando di tipo secondario, non sono sempre in grado di fornirci una descrizione di tipo materiale delle strutture del castello stesso. La fortificazione è ricordata in età ezzeliniana come uno dei punti nodali e strategici su cui contare per mantenere un completo controllo della vicinissima Monselice. Nel 1258, Azzo VII d'Este, al momento della ottenuta libertà di Padova dagli ezzeliniani, riesce ad assumere il controllo di Monselice e vi nomina un suo capitano, Corrado da Lendinara¹⁵. In questa occasione tenta anche di ottenere il controllo delle strutture fortificate presenti sul vicino Monte Ricco, ma le autorità padovane si impadroniscono della fortificazione stessa¹⁶.

Ma al di là delle contingenze belliche, dove ovviamente un luogo recintato e fortificato, posto in posizione elevata, assume valenze strategiche e diviene oggetto della contesa tra due parti in lotta, sembra, dalle stesse fonti, che l'abituale destinazione d'uso del recinto fortificato nello stesso secolo sia di altra natura.

Il castello nel XIII secolo pare essere nell'orbita dei possedimenti terrieri del monastero di San Giovanni Battista di Monselice¹⁷: si trova in un'area particolarmente ricca di vigneti, come testimoniano parecchie indicazioni documentarie. Il monte stesso su cui insiste viene indicato dalle fonti come *Mons Vinearum* o *Mons Vitum*¹⁸, e tale pendio dalle notizie desumibili dal prezioso catasto del XIII secolo, noto come "Catastico di Ezzelino", sembra essere stato coltivato quasi esclusivamente a vigneto, con una certa specializzazione che ci consente di distinguere dei terreni coltivati in modo diversificato, con *vinee sclave* oppure *garganice*, oppure *palestre*¹⁹. Tali vigneti sembrano ricoprire l'intera area coltivabile del colle e, data la discreta pendenza del rilievo del Monte Ricco, si tratta senz'altro di campi organizzati su un sistema di terrazze. Tali vigneti circondano, letteralmente la struttura fortificata²⁰.

Nella prima metà del XIII secolo parte dei vigneti erano in proprietà dei frati di san Giovanni Evangelista, e a metà del XIII secolo, al momento della compilazione della seconda parte del catasto,

¹² GLORIA 1862, II, p. 81.

¹³ GLORIA 1881, vol. I, p. 381, doc. 523, 16 settembre 1149: ... *cui est capite frata, alio ius sancti Georgii...*

¹⁴ BORTOLAMI 1994.

¹⁵ RIGON 1972, n.2, p.136, n.3 p. 138.

¹⁶ RIGON 1981, p. 90.

¹⁷ GLORIA 1873, n. 356, pp. 116-117.

¹⁸ CABERLIN, RIPPE 1988, p. XXXVI, n. 15. Si nota come nel cosiddetto "Catastico di Ezzelino" si usi più spesso la denominazione di *Mons Vinearum* o *Vitum* (l'odierno Monte Vignalesco) rispetto alla voce più usata oggi di Monte Ricco (*Mons Ricus*).

¹⁹ CABERLIN, RIPPE 1988, p. 76: *Gerardino Pomeri ... reddit decimam de circa .I. campo et medio vinee inter sclave et garganice, iacentis in Monte Vinearum, iusta Castrum Ricum*; p. 76 ... *Iaco-*

bus reddit decimam de circa .I. quaterno terre cum vineis palestris in hora Sancti Viti.

²⁰ CABERLIN, RIPPE 1988, p. 79 *Ugugio de Beatrice ... reddit decimam de circa .II. canpis vinee sclae et garganice iacentis in dicto monte (Monte Vinearum) iusta Castrum Ricum*; p. 87: *Yçus de Pupo ... reddit decimam de circa medio campo terre vineate que non frutificat que plantata fuit hoc anno ... et iacet in Monte Vinearum apud castrum Montis Rici*; p. 146: *Saranus reddit decimam de circa medio campo vitum sclavarum iacentium supra Monte Vinearum prope castrum ... coheret ab .I. latere via ... ab alio fossatum castrum*; p. 170: *Bonifacius de Vime-nellis et frates eius ... reddunt decimam de circa .III. canpis terre cum vineis sclavis in monte de supra Costa de Rio Peverello apud castrum Montis Rici*; ab .I. latere Aço Sartor, ab alio via que vadit ad dictum castrum ...

gli stessi vigneti sono di proprietà di Ezzelino da Romano che senza dubbio, nel 1250 oltre al *Castrum Montisilicensis*, controlla anche questa fortificazione secondaria posta a poca distanza dal centro abitato, e orientata significativamente verso i possedimenti nell'orbita degli estensi, quindi verso Este e Arquà.

Ma qual è l'origine della fortificazione? Qual è il suo uso primario?

Nel XII secolo le fonti ci illustrano una scena del tutto analoga, dove attori diversi testimoniano di proprietà terriere coltivate a vigneto, cedute in affitto, in prossimità del castello. Molti terreni sono di proprietà del Monastero di San Zaccaria di Venezia, che, tra gli altri investe un certo Olde-rico di Sigoprandino di Monselice di terreni sul Monte Vignalesco, tra cui "... una (pecia) de olives post castellum ..."²¹. Dal 1147 al 1182 nel Codice diplomatico padovano del Gloria si contano ben 37 documenti in cui sono menzionate porzioni di terreno cedute a livello o vendute, tutte posizionate nei pressi del Monte Vignalesco e quasi tutte contrassegnate da "*terra cum vineis*" oppure da "*terra cum vineis et olivis*". La maggior parte di tali indicazioni documentarie vede protagonista come ente proprietario il Monastero veneziano di San Zaccaria²²: tale istituzione è stata beneficiata già nel 1016 dai conti di Vicenza Uberto e Manfredino di un pezzo di terreno, con una casa, un torchio, un'aia e un orto posto in località Valle San Martino, presso il Montevignalesco. In questo atto di donazione è ricordata una "*terra aratoria cum vites super se habente ad monte qui dicitur Castellano*"²³: si tratta di un'indicazione di un toponimo che, se correttamente interpretata, potrebbe indurci a ipotizzare una presenza di una qualche fortificazione sul Ricco già agli inizi del XII secolo.

L'analisi stereoscopica e la prospezione hanno individuato un'area fortificata di dimensioni considerevoli, di circa 8.000 mq. Se le tracce individuate corrispondono alle strutture originarie, si è di fronte ad un sito con dimensioni confrontabili a quelle dei grandi castelli di Este e Monselice. Va osservato, inoltre che l'area fortificata è quasi tutta pianeggiante, ed è regolarizzata con un ampio terrazzamento verso sud. In questo caso, dunque, le dimensioni assumono un rilievo del tutto particolare e, pur essendo leggermente più piccolo del castello di Calaone, l'area che ipoteticamente poteva essere insediata è molto ampia.

Immaginare un insediamento o un abitato sul monte Ricco appare però poco probabile, sia per

l'assenza di tali indicazioni nelle fonti, e sia per la vicinanza del centro di Monselice.

Un'ipotesi sulla genesi e sulla destinazione d'uso di tale struttura ci può venire dalle indicazioni dell'utilizzo dei campi adiacenti al castello stesso, tutti coltivati a viti e olivi. La struttura forse ha un significato funzionale, legato alle attività vinicole circostanti: può servire da luogo dove "incanervare" certi prodotti di particolare pregio.

Un riscontro documentario, che mette in diretta connessione la cessione a livello di un terreno e la possibilità di usufruire di uno spazio all'interno della struttura fortificata del proprietario terriero si ha nel 1199 per il non lontano castello di Montagnana²⁴.

In questo caso, dunque, si tratta non solo di castello "signorile", ma forse di un grande castello deposito, strettamente collegato con le attività agricole e vitivinicole. Tale struttura ha, comunque, elementi fortificati, e tra il 1286 e il 1290 è ancora presente e visibile una torre²⁵.

Castelrotto sul monte Viale

L'analisi stereoscopica del sito noto localmente come Castelrotto (fig. 10), sulla vetta del Monte Viale, presso Bastia, indica la presenza di un ampio terrazzamento con andamento circolare. Al centro si individuano anomalie relative ad una cinta muraria e alla presenza di un edificio a pianta quadrata. L'area sommitale appare completamente spianata in modo artificiale.

Per il sito di Castelrotto si è eseguito un primo rilievo strumentale delle strutture emergenti e si è riusciti a determinare la presenza e gli allineamenti di tre dei lati della cinta. Si è constatata la presenza (ed è stata posizionata) una torre interna, conservata in elevato per circa 1,5 m²⁶. Tale torre, a pianta quadrata, ha un paramento in conci di riolite ben squadrate, alternati in maniera regolare nella posa in opera da pietre di scaglia rossa, spaccate e posizionate lungo il senso naturale di frattura.

Come per il castello di Rovolon, si è segnalata la presenza di una trincea di scavo sul lato orientale, che probabilmente aveva la doppia funzione di cava per i materiali da costruzione del castello e di garanzia per una maggiore difesa sul lato caratterizzato da una minore pendenza.

Di tale struttura fortificata non si dispone attualmente di nessuna indicazione storica edita. Il castello, che si sviluppa in un'area di circa 4000 mq., e presenta strutture conservate in maniera

²¹ GLORIA 1881, vol. II, p. 99, doc. 810, 3 febbraio 1163.

²² GLORIA 1881, vol. I, docc. 481, 588; vol. II, docc. 691, 749, 753, 793, 795, 822, 837, 842, 1013, 1106, 1186, 1342, 1363, 1435, 1439.

²³ GLORIA 1877, p. 136, doc. 101, marzo 1016.

²⁴ ZORZI 1930, pp. 271-276, doc. 4, anno 1199: *et scio quod homines Urbane, Casalis, Altadure et vicus S. Salvatri incanipabant in castro Montagnane ... ego .. hodie habemus casamentum unum in castro Montagnane...*

²⁵ BORTOLAMI 1994a, p. 166.

²⁶ CALAON 2001, p. 143.

più che discreta, è frutto di un progetto abbastanza raffinato (lo scavo di una grande trincea/cava, l'erezione della cinta, l'erezione della torre centrale) e implica la presenza di una committenza in grado di sostenere un certo impegno economico.

Mottesella, Lozzo Atestino

Il sito di pianura della Mottesella, individuato mediante l'indicazione toponomastica e lettura della foto aerea, non è ricordato dalle fonti. L'analisi stereoscopica (fig. 11) evidenzia la presenza di un ampio paleoalveo, riferito con ogni probabilità ad un fossato riempito, che racchiude il dosso della mottesella stessa. Tale paleoalveo sembra essere di natura artificiale, soprattutto nella sua diramazione verso est. Nell'area centrale si individuano anomalie (crop-marks) che, probabilmente, si riferiscono alla presenza di resti sepolti.

Per determinare con chiarezza la cronologia della sistemazione della motta e, quindi dello scavo del fossato, è necessario dunque disporre di dati archeologici di scavo.

I materiali raccolti in superficie, parecchi frammenti di selce, affiorante in modo naturale nella parte centrale dell'avvallamento, e alcuni frammenti di ceramica grezza (1 catino, 1 pentola) non sono sufficienti per indicare termini cronologici precisi.

Diversi tipi di castello

È possibile tracciare una prima sintesi dei risultati conseguiti fino a questo punto della ricerca, individuando alcune grandi tipologie di strutture fortificate, distinguibili sia sul piano cronologico, sia da un punto di vista delle strutture materiali (fig. 5).

Si distinguono, innanzitutto, i casi di Monselice ed Este. Si tratta di siti caratterizzati da una forte continuità insediativa e da un'ampia estensione. Tali castelli sembrano assumere molto precocemente funzioni politiche ed economiche all'interno di un tessuto quasi urbano (*civitas*) e, inoltre, sono a capo di un vasto territorio su cui hanno giurisdizione. Non a caso, i castelli di Este e Monselice, per i secoli centrali del medioevo, coincidono con l'abitato stesso.

Si tratta di strutture complesse, realizzate, come quasi tutte le fortificazioni analizzate, con un impiego massiccio di materiali lapidei, molto abbondanti sui colli Euganei.

Nelle fasi tardoantiche ad Este si nota un forte fenomeno del riuso, ma successivamente, sia ad Este che a Monselice, si può osservare complessi-

vamente una profusione di un certo impegno nella realizzazione di murature in conci squadrati, piuttosto rifiniti ricavati dalle cave locali²⁷.

Questi centri fortificati, inoltre, nei secoli XI-XIII assumono un fondamentale ruolo come nuclei di sistemi fortificati di tipo integrato, dove sistemi di torri collaterali e siti fortificati definibili come "satelliti" garantiscono una forte presenza e un'incisività nel territorio nell'esercizio del potere da parte del detentore del castello stesso.

Diversi sono i castelli legati alle signorie territoriali minori, collocati nella quasi totalità sulle sommità collinari: si distinguono per un differente spazio cronologico, per minori dimensioni e per diversa qualità delle strutture (fig. 2).

Dove è possibile ancora notare resti in alzato delle strutture murarie, appare evidente che tali fortificazioni hanno ampiamente sfruttato la risorsa della pietra locale e, con ogni probabilità, gran parte gli elementi base del castello, cinta difensiva, torri, edifici, erano realizzati in pietra. A differenza dei casi di Este e Monselice, però, spesso tali strutture sono caratterizzati da pietre appena sbazzate o, addirittura, da pietre non prelevate in cava, ma disponibili sulla superficie del terreno, legate da poca o pochissima malta²⁸.

Dalle fonti appare evidente che questi castelli, legati alle signorie territoriali minori, nei colli Euganei, come del resto in tutta l'area padovana, appaiono con chiarezza dopo il mille. Sempre solo a partire dall'XI secolo iniziamo a trovare una serie di famiglie che, come rami cadetti delle stirpi comitali Padovane e Vicentine e della casata marchionale Estense, si radicano nel territorio originando dinastie feudali. Tali famiglie, o meglio signorie, basano il loro potere sulla proprietà fondiaria e generalmente prendono il nome del castello costituente la base più antica e prestigiosa del loro potere²⁹.

In questi termini, dunque, il fenomeno dell'incastellamento, tradizionalmente riferito ai secoli IX e X, appare nella nostra area tardivo e disomogeneo (fig. 4). Ciò potrebbe dipendere anche dal fatto che la documentazione riscontrabile per il territorio padovano prima del 1000 è alquanto rarefatta.

Tale impressione di ritardo nella comparsa delle strutture fortificate è confermata da una lettura topografica dei siti esaminati: in nessun caso nei castelli di X e XI secolo - a differenza dei casi di lunga tradizione dall'età tardoantica e altomedievale di Este e Monselice - il castello diventa centro generatore dell'abitato. Sembra che il castello si affianchi al tessuto organizzativo già in atto nel territorio senza stravolgerlo: i castelli più antichi (come ad esempio Arquà³⁰ e Rovolon³¹ - documen-

²⁷ CALAON 2000-2001, Vol. II, schede 1-2.

²⁸ CALAON 2000-2001, Vol. II, schede 6, 7, 9, 10, 13, 21, 23, 27, 35 e 37.

²⁹ BORTOLAMI 1999, p. 25.

³⁰ GLORIA 1877, p. 103, doc. 70, anno 985: si nomina un defunto *Iohannis de castro Arquada*.

³¹ Prima indicazione dal Diploma di Ottone II del 985, GLORIA 1862, II, p. 81.

tati nel 985) appaiono oggi su alture vicine al nucleo abitato. Il paese pare organizzarsi intorno alla chiesa pievana, piuttosto che intorno al castello, che rimane isolato.

Nel caso di Rovolon, l'indicazione documentaria relativa alla presenza della chiesa di San Giorgio è precedente di più di un secolo, nell' 828³², rispetto alla prima indicazione che possediamo per le strutture fortificate. Attenendosi ai documenti, invece, la chiesa di Santa Maria di Arquà appare quasi mezzo secolo dopo, nel 1026, rispetto alla prima menzione del castello³³.

È possibile affermare comunque con sufficiente sicurezza che in nessuno dei due casi la presenza del castello ha influito sensibilmente "spostando" la popolazione all'interno del recinto fortificato e originando, dunque, un insediamento di tipo accentrato. Nelle aree dove si trovano i resti dei castelli, infatti, non c'è traccia di strutture residenziali di un certo rilievo. Le aree interne, poi, sono limitate (fig. 12: circa 2000 mq per Rovolon e 4000 mq per Arquà) e di fatto, anche in base all'articolazione interna degli spazi e dei dislivelli presenti, non sembrano ci siano elementi sufficienti per immaginare un'area abitativa di una certa consistenza all'interno della cinta fortificata.

Ad Arquà, la descrizione del castello nel documento del 1196³⁴, ricorda la torre, la *canipa* del signore e ricorda un certo Sigiprando e un certo Morato mentre si recano al castello per portare il *fictum* spettante al conte Alberto: nulla, seppure nel documento ci sono molti particolari, ci fa pensare che più persone abitassero il castello. Anzi nei vari passaggi notiamo una continua distinzione tra il castello, che rappresenta l'area del signore, e dei clienti del conte, che al castello si recano. Ciò non significa che nessuno abita il castello: nel 1040, sempre ad Arquà troviamo Rodolfo Normanno "ex francorum genere abitor in castro Arquada". Rodolfo fa un donazione di terreni posti nei dintorni del castello al monastero di Santa Maria della Vangadizza: l'atto è redatto "in castro Arquada", ma le masserizie oggetto del documento sono nel "comitatus patavensis et in fine Arquada, et in loco et fundo Arquada", indicando, dunque, un'area che è pur sempre Arquà, ma che sembra stare al di fuori del castello.

A Montagnon la presenza nel 1221 di *duo sedimina in castro Montagnonis*³⁵ (cioè due fondi abitati) ci fa supporre l'esistenza di un'area residenziale. Ma, anche in questo caso, come ad esempio per il castello di Calaone, se la collina per una

"discreta ampiezza" di spazi ha potuto ospitare al suo interno alcune zone abitate, non possiamo parlare di accentramento dell'abitato o trasferimento della popolazione.

Il ruolo del signore, e quindi di chi fa costruire il castello, è forse da ricercarsi più che nella trasformazione e spostamento dei centri abitati - a meno che non si faccia una ricerca in negativo -, nell'organizzazione delle risorse economiche del territorio (fig. 13).

In moltissimi casi i castelli sono sorti in prossimità di sorgenti con una discreta portata d'acqua anche durante il periodo estivo³⁶, in altri casi si trovano in diretta prossimità di cave, utilizzate già in antico³⁷. Tutti si dispongono in quell'area a mezza costa che, rispetto alla pianura circostante, ha potenzialità agricole interessantissime. La produzione vinicola, caratteristica del paesaggio collinare Euganeo fin dall'epoca romana, ma documentata in modo consistente anche per il medioevo, richiede - soprattutto se ci troviamo di fronte ad appezzamenti con opere di terrazzamento - un intervento sul territorio da parte di una personalità di una certa disponibilità economica. Allo stesso modo, per la coltivazione dell'olivo.

All'interno di questo secondo gruppo di castelli, legato alle signorie territoriali minori, si possono individuare due sottogruppi, distinguibili sia per la collocazione topografica, sia per una diversa cronologia.

Un primo gruppo vede una serie di fortificazioni attestate entro l'XI secolo, che si collocano significativamente tutte nell'area meridionale dei colli Euganei, presso i centri di Este e Monselice. Evidentemente, in armonia con quanto succede in età classica e tardoantica, tale zona è quella più abitata del comprensorio collinare, ed è proprio qui che si sperimentano per prime le forme del controllo territoriale attraverso le strutture fortificate. Tra questi castelli, oltre ai già citati Arquà, Rovolon e Calaone, rientrano le fortificazioni di Castelnuovo³⁸ e Baone³⁹.

Più tardi, nel XIII secolo sorgono altri castelli legati a famiglie o signorie territoriali con una base fondiaria meno estesa (fig. 3). Significativamente tali fortificazioni sono collocate in un'area precedentemente libera, a nord-ovest del comprensorio collinare.

Si tratta di castelli orbitanti quasi tutti nell'area dei possedimenti delle famiglie comitali patavina e vicentina.

Le analisi delle foto aeree identificano tutte for-

³² GLORIA 1877, p. 10, doc. 6, 20 giugno 828: ... *ville que vocatur Rovolone et ecclesia Sancti Georgi* ...

³³ GLORIA 1862, IV, p. 174.

³⁴ Archivio Capitolare di Padova, *Villarum*, Tomo I, Arquà, N. 3, riportato e commentato da ZORZI 1930, pp. 59-63 e pp. 266-271.

³⁵ BORTOLAMI 1988, p. 32.

³⁶ Vedi ad esempio Rovolon, Arquà, Castelrotto, Boccon: tali

sorgenti vengono tuttora utilizzate per la captazione dell'acqua per il sistema degli acquedotti.

³⁷ Ad esempio il castello di Montagnon e il castello di Montemerlo.

³⁸ GLORIA 1877, p. 136, doc. 101, anno 1016: ... *Uberto comes et Manfredus germani ... qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Longobardorum, habitatores in Castro Novo*.

³⁹ GLORIA 1862, vol. II, p. 165.

tificazioni riferibili ad una "piccola dimensione"⁴⁰: è interessante notare che il Codice Capodilista parla dei castelli costruiti in questo periodo più come semplici abitazioni che come fortificazioni⁴¹.

Dalla seconda metà del XIII secolo in poi, i signori sono sempre più coinvolti nella politica cittadina e, con ogni probabilità, è in città che svolgono i propri affari e trascorrono gran parte del loro tempo. Non abitano stabilmente nel castello.

La stagione di questi "castelli" sembra durare poco e avere un'incidenza relativa sulla strutturazione del paesaggio agrario.

Di segno diverso, e meno connesso con le problematiche relative dello sfruttamento economico del territorio, è un ulteriore gruppo di castelli legati a esigenze di controllo militare del territorio e dei suoi confini.

Si incontrano le strutture fortificate del Comune di Padova e di Vicenza della fine del XII secolo (fig. 15): si tratta dei castelli lungo la linea di confine occidentale del territorio patavino⁴², segnato dalla presenza di un vasto sistema di canalizzazioni. I canali diventano via primaria di comunicazione e, nel contempo assumono un'importanza strategico-economica di tutto rilievo (fig. 14). È stato notato come la comunità dei *cives* patavini manifesta di essere pienamente uscita dalla grave crisi vissuta nei secoli dell'altomedioevo già a partire dalla metà dell'XI secolo: da quando la città si riappropria del territorio anche grazie agli imponenti lavori idraulici sul suolo urbano e periurbano⁴³.

In quest'ultima tipologia di castelli, originati quasi esclusivamente da esigenze di controllo di tipo strategico del territorio, si possono contare le strutture fortificate collaterali pertinenti a grandi sistemi difensivi, come il Monte Cero e il Monte Murale, per il Castello di Este; oppure castelli e opere fortificate nate in particolari contingenze belliche, come i siti di Monterosso⁴⁴ o Bastia⁴⁵.

Il castello deposito: alcune considerazioni

La presenza in area veneta di alcuni documenti, cronologicamente compresi tra XII e XIII secolo, che attestano l'uso di alcune fortificazioni come deposito di beni mobili ha fatto ipotizzare l'esistenza di un tipo di castello definito "castello deposito"⁴⁶.

Il più antico caso noto per l'Italia settentriona-

le di un castello destinato al deposito dei beni mobili e al soggiorno occasionale della popolazione che vive nei pressi della pieve vicina, è una convenzione dell'anno 1122 stipulata fra un certo Artusio de Rovario, che ha ricevuto in beneficio il castello dal vescovo di Ceneda, e otto rappresentanti degli abitanti "nella Pieve di Sernaglia"⁴⁷. Un caso simile è attestato a Lerino⁴⁸, nel vicentino: i vicini di Lerino possiedono all'interno del castello delle *canebe*, ossia dei magazzini, dove potere mettere al sicuro proprietà di tipo mobile (bestiame e derrate alimentari). Altri casi in area veneta⁴⁹ sono rappresentati da San Giorgio delle Pertiche⁵⁰, dove i detentori di una *canipa* pagheranno al vescovo di Padova uno staio di frumento e da Bassano, dove sappiamo che il *castrum caniparum* è caratterizzato al suo interno da costruzioni in legno che servono da magazzino per i raccolti⁵¹.

Questo particolare utilizzo della fortificazione, sia essa di nuova origine o sia una trasformazione del castello precedente, evidenzia un particolare tipo di controllo economico sul territorio da parte del potere signorile. Probabilmente i vicini trovano conveniente poter immagazzinare all'interno delle aree fortificate i prodotti del loro lavoro, forse anche come contropartita rispetto alle prestazioni di guardia e mantenimento a cui sono ancora sottoposti.

Si è discusso, anche, circa la trasformazione della qualità dell'azione dell'*incanimento*: se prima sembra essere un diritto ambito poi, con l'aumentata sicurezza delle campagne e la relativa "difficoltà" della popolazione rustica a partecipare alle opere di mantenimento delle fortificazioni, ritenute poco utili, si sarebbe passati all'obbligo di immagazzinare beni all'interno del castello. Ciò rientrerebbe in un tentativo di conservare il controllo economico sulle produzioni agricole da parte dei detentori del castello. In realtà i documenti che si riferiscono a tale obbligo sono scarsi, mentre appare un dato di fatto che alcuni castelli nel corso del XIII secolo iniziano ad essere abbandonati e non ritenuti più necessari.

Se spostiamo l'attenzione a castelli vicini all'area oggetto della nostra ricerca, troviamo il caso di Pernumia, dove gli statuti duecenteschi dello stesso comune compiono una distinzione di censo in base alla qualità della difesa garantita al magazzino assegnato, diversa se il magazzino è collocato

⁴⁰ Per una definizione delle categorie dimensionali "piccole", "medie" e "ampie" riferite ai castelli, cfr. SETTIA 1984a, appendice 4 e 5, pp. 219-225.

⁴¹ Codice Capodilista 1972, c. 22

⁴² Ad. Es. Montegalda, Montegalda, Cervarese, San Martino della Vanezza, La Nina di Vo', Valbona.

⁴³ COLLODO 1990, p. XLVII.

⁴⁴ Eretto da Folco di Montagnone, alleato del Marchese d'Este, durante le operazioni militari dell'agosto 1238 contro Ezzelino da Romano. *Rolandini Patavini Chronica* 1905, p. 112.

⁴⁵ Innalzata alla fine del XII secolo dai Padovani per difesa contro le "scorrerie" dei Vicentini, (GLORIA, 1862, vol. II, p. 187).

⁴⁶ Per l'inquadramento del problema del problema dei "castelli deposito", SETTIA 1984a, pp. 441-466.

⁴⁷ Verci 1786, vol. I, pp. 15-16, doc. 13, 21 aprile 1122.

⁴⁸ SETTIA 1984a, p. 442 e nota 8.

⁴⁹ L'area veneta non è l'unica in cui sono documentati "castelli deposito". Cfr. SETTIA 1984a, pp. 441-466.

⁵⁰ DONDI DALL'OROLOGIO 1802-1815, pp. 164-166, documento 145.

⁵¹ SETTIA 1984a, p. 449 e nota 59.

presso il fossato o all'interno del castello. A Pernumia il castello è sede anche di magazzini comuni, delle cantine per la lavorazione del vino e delle stalle di proprietà comunale: all'interno della cinta fortificata avvengono, dunque, una serie di attività economiche di tipo collettivo, mentre la popolazione risiede *circa castrum*⁵².

Un interessante documento del 1196⁵³ ricorda la *canipa* legata al castello di Arquà. Si tratta di un documento relativo ad un processo sostenuto da Alberto terzo, della famiglia comitale padovana, contro un certo Sigiprando e un certo Morato, i quali sostenevano che le terre che occupavano ad Arquà fossero un loro esclusivo possesso di tipo allodiale, e non ricevute *ad vilanaticum*, quindi soggette al pagamento di un certo fitto e di fatto proprietà della famiglia comitale.

Il primo testimone, un certo Lanzus de Arquada, conferma che da più di trent'anni vede i suddetti Sigiprando e Morato portare il fitto (due moggi di biada, uno di frumento, uno d'orzo, uno di farina fine, e tre "congi" - secondo l'unità di misura usata ad Arquà - di vino) al Signore nella sua *canipa*⁵⁴. In questo caso, dunque, la *canipa* è descritta come il luogo dove il signore custodisce le "entrate" relative ai suoi possedimenti.

Quali tracce lascia nel terreno l'utilizzo di una struttura fortificata come luogo per la custodia di derrate alimentari? La mancanza di dati di scavo in questo senso non ci è d'aiuto per conoscere meglio tale tipologia strutturale.

Tuttavia per alcuni siti d'altura incontrati e studiati in questa ricerca si può tentare di proporre un'ipotesi. Alcune delle strutture fortificate prese in esame, infatti, sono caratterizzate dalla presenza a poca distanza dalla "linea" di fortificazione, o addirittura all'interno della fortificazione stessa, di piccole cavità o grotte.

L'esempio più noto riguarda il castello sul Monte Cinto, dove appena al di sotto dell'entrata attuale⁵⁵ del castello, posta a nord, vi è una piccola cavità che si insinua proprio sotto il perimetro fortificato del castello. Un altro esempio è fornito dal sito di Castelrotto sul monte Viale (cedi scheda sito n. 37 e Tavole 59-64), dove sul lato nord sono presenti dei "fori", o piccole gallerie di modesta estensione in lunghezza⁵⁶.

Si tratta per lo più, a quanto sembra da una prima analisi, di semplici perforazioni del substrato roccioso, magari seguendo o ampliando cavità naturali già presenti nella roccia. L'estensione in lunghezza e larghezza di tali cavità è modesta (qualche metro quadrato di superficie), ma è lecito pensare che, se queste strutture sono coeve all'utilizzo delle opere fortificate, la loro funzione non possa essere stata molto diversa da quella di piccole cantine adatte a ospitare quei prodotti "incanepati" che particolarmente richiedono per la loro conservazione, condizioni di ambiente buio, fresco e umido.

Fatte le debite proporzioni, potremmo essere in presenza di una struttura analoga a quella riscontrabili nei Berici nel vicentino, dove le funzioni di castello deposito sono attribuite nel XIII secolo ai *covoli*, ampie caverne scavate nella roccia. Nel 1256 le truppe antiezeliniane, infatti, si sarebbero servite ai danni della popolazione, di pane, vino e vettovalie trovati nel covolo di Costozza. La notizia è riportata da Rolandino⁵⁷, che sottolinea le ottime caratteristiche di tali luoghi, freschi d'estate e caldi d'inverno, per la conservazione degli alimenti. Gli statuti del comune di Costozza definiscono, nel XIII secolo, questo magazzino con il nome di "*castrum cubali*", e ad esso ricorreva la popolazione stessa per cercare rifugio in caso di pericolo⁵⁸.

⁵² BORTOLAMI 1978, p. 188.

⁵³ Archivio Capitolare di Padova, *Villarum*, Tomo I, Arquà, N. 3, riportato e commentato da ZORZI 1930, pp. 59-63 e pp. 266-271.

⁵⁴ *Scio quod iam sunt plus XXXII anni quod recordor et semper vidi Sigiprandum et Moratum et sui antecessores reddere fictum domino Manfredo de Abano pro manso uno, super cuius sedimen habitat Sigiprandus ad vilanaticum et portare vidi fictum in eius canipa, scilicet duos modios blave, unum frumenti et unum inter ordium et siliginem et III congiu vini ad congiu Arquade*, Archivio Capitolare di Padova, *Villarum*, Tomo I, Arquà, N. 3, edito in ZORZI 1930, pp. 266-169.

⁵⁵ L'entrata originaria del castello era posta sul lato sud, come

evidenziato dalla lettura della foto aerea e dalla pianta del castello osservabile nel disegno di Corradini-Zarattini del 1688 (Archivio di Stato di Venezia, Misc. Mappe, disegno 440), edito in PALLARO 1999a e discusso in CALAON 2001. Calaon 2001-2001, vol. II, scheda 13, vol. I tavv. 65-68.

⁵⁶ Attualmente tali cavità non sono praticabili, come del resto gran parte del sito, poiché l'area è completamente invasa dai rovi. Le testimonianze di alcune persone del luogo, comunque, affermano che tali cavità in passato erano più accessibili e ancora usate come luoghi per temporanei ricoveri o come ghiacciaie.

⁵⁷ *Rolandini Patavini Chronica* 1905, p. 130.

⁵⁸ SETTIA 1984a, pp. 451-452.

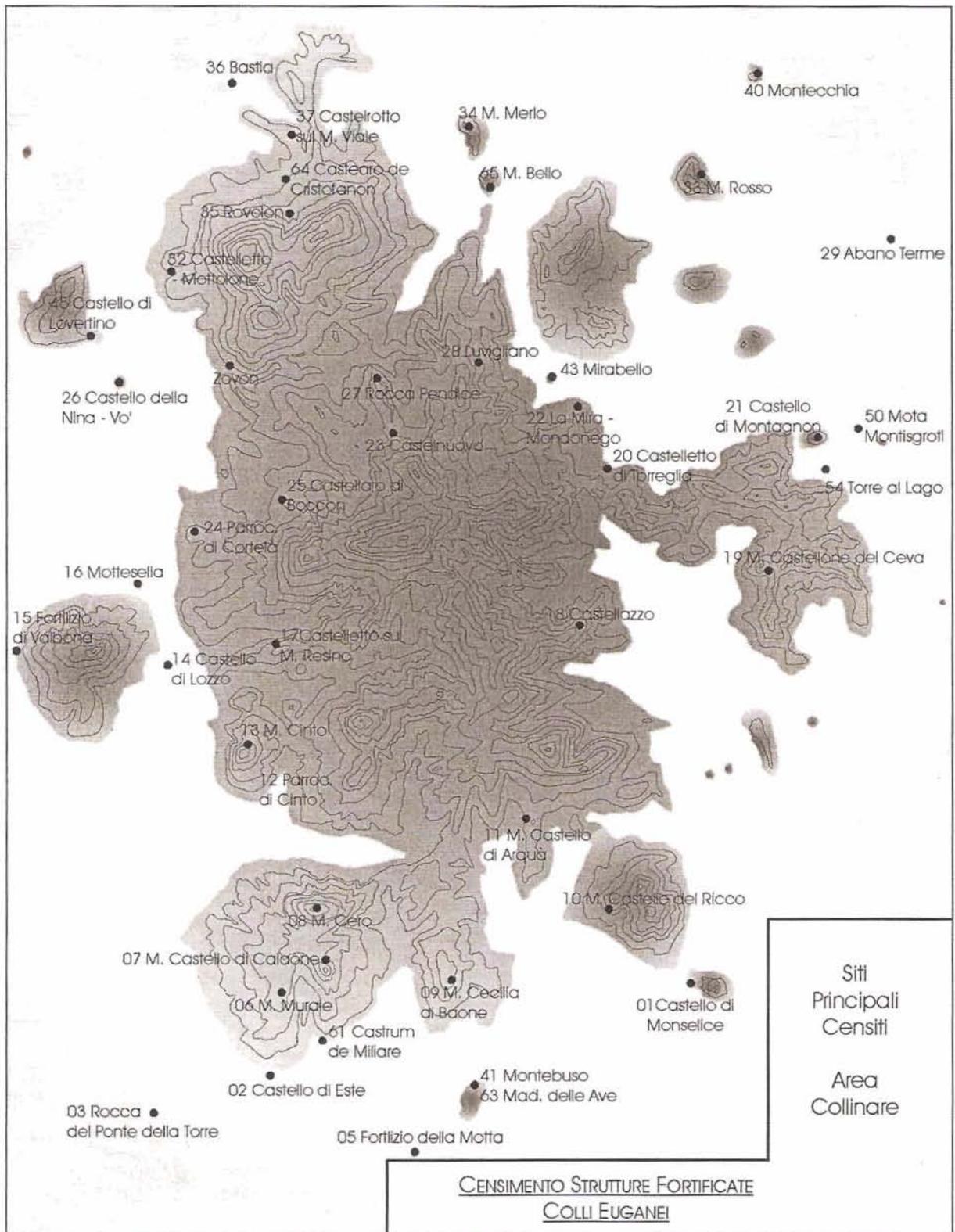


Fig. 1

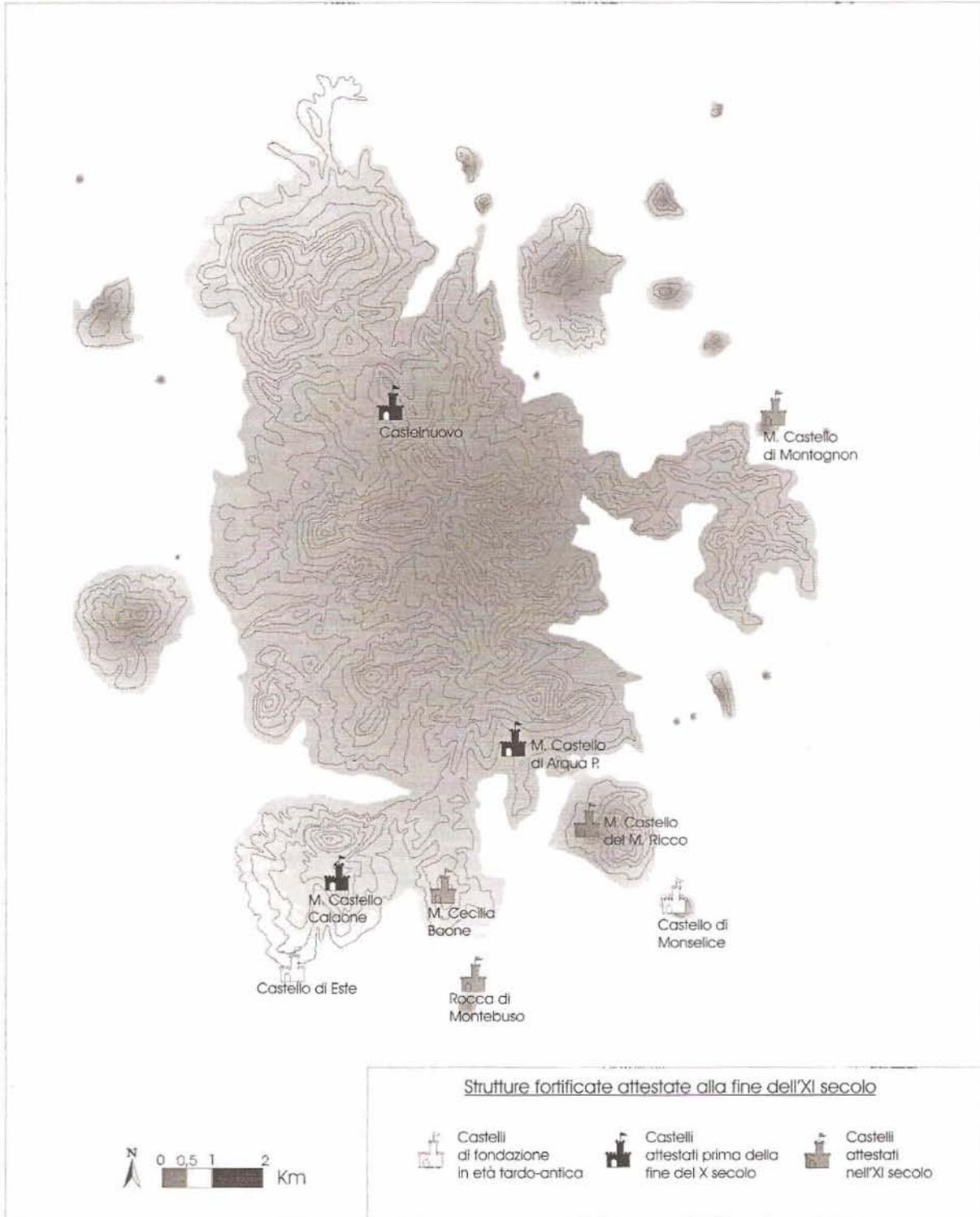


Fig. 2

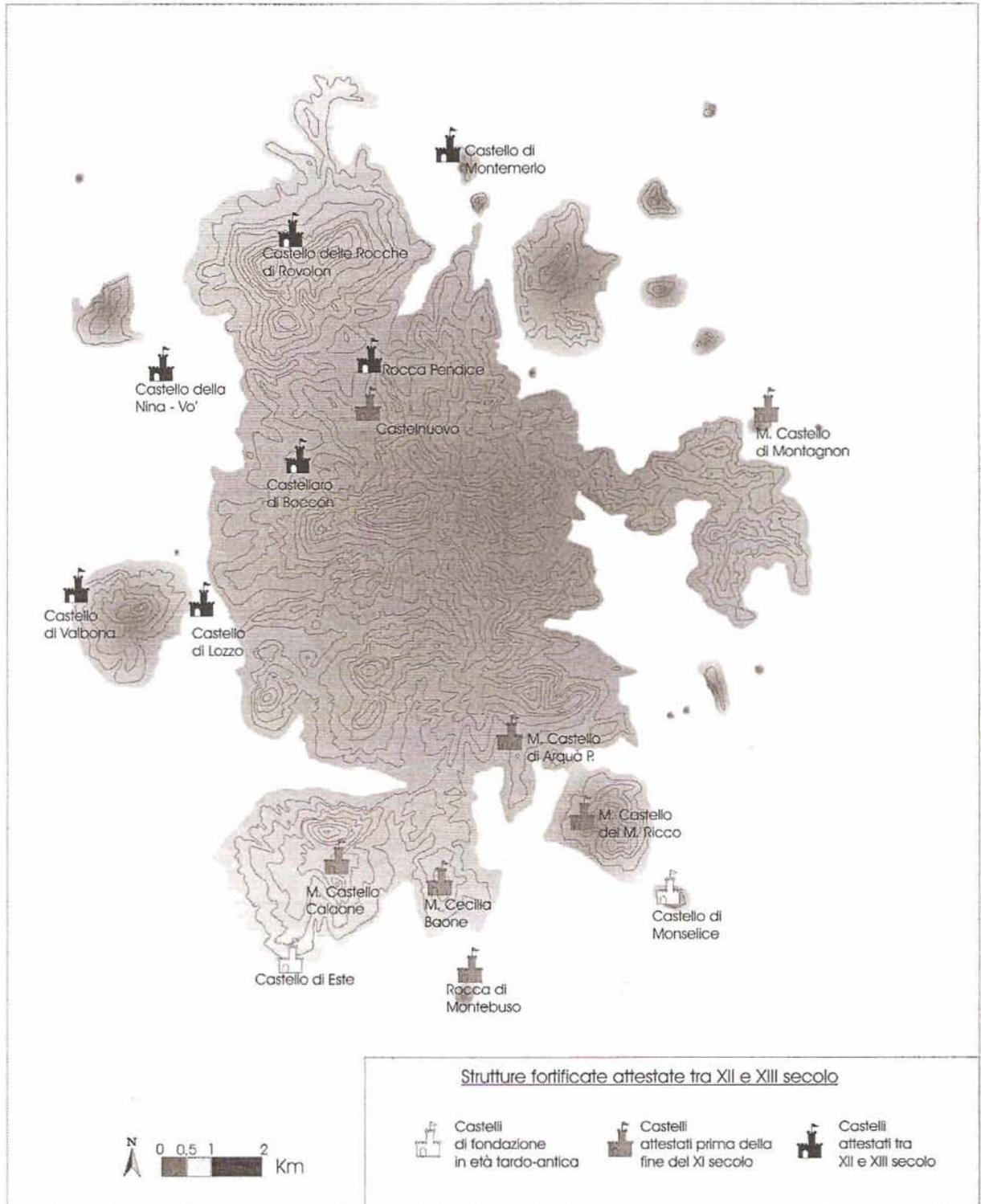


Fig. 3

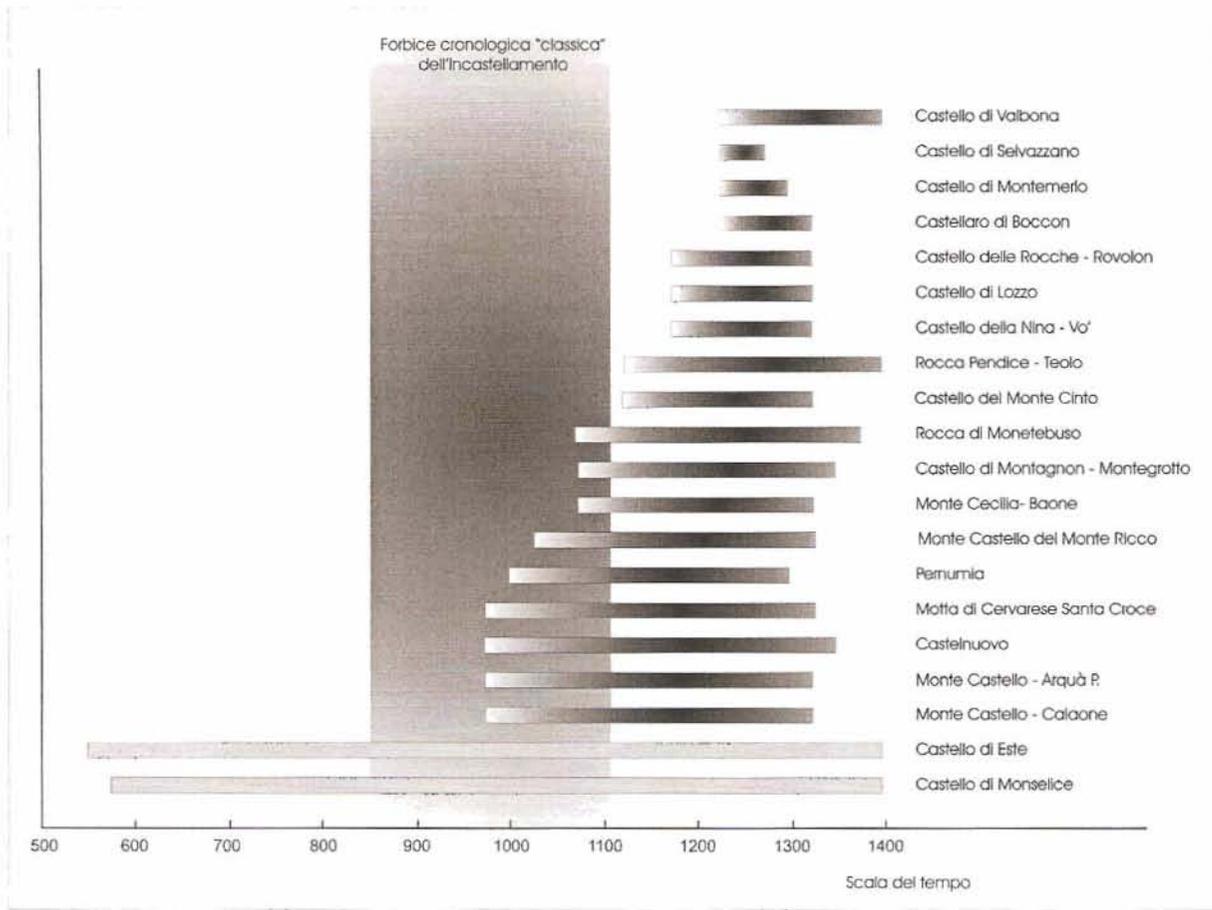


Fig. 4

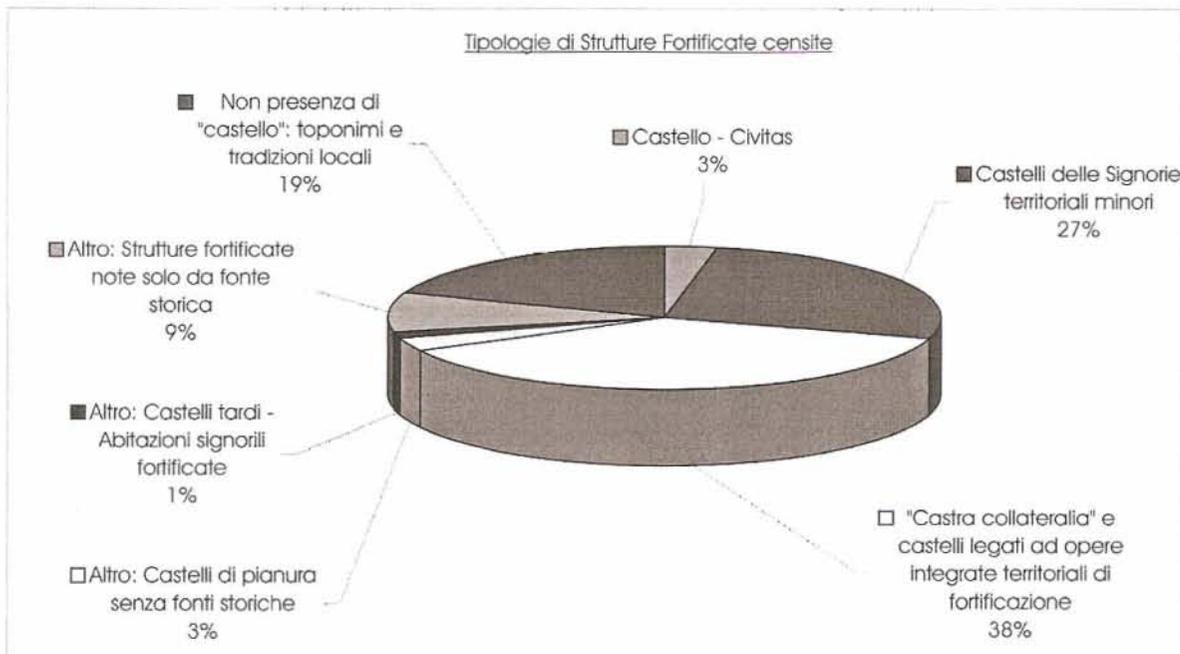


Fig. 5

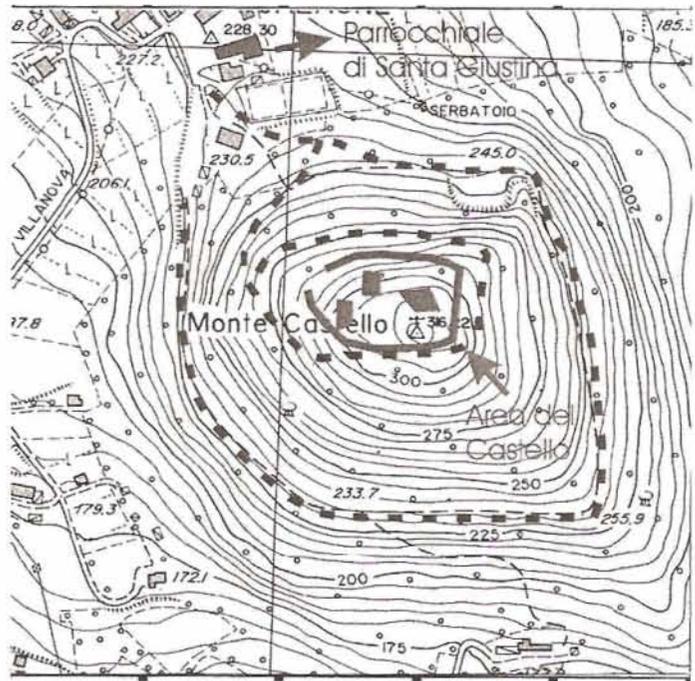
Monte Castello di Calaone
sito n. 7

Ingrandimento particolare
foto area
Fotogramma 9708
Strisciata 13b
Foglio 64 - Rovigo
Volo GAI
del 03 Settembre 1955



Monte Castello di Calaone
sito n. 7

Particolare
Carta Tecnica Regionale
Elemento 147134
Baone




 Anomalie da presenza di resti
in superficie
 Ricostruzione assetto vicario -
sentieri

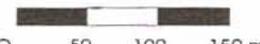

 0 50 100 150 m.

Fig. 6

Castello delle Rocche di
Rovolon
 sito n. 35

Ingrandimento particolare
 foto area
 Fotogramma 6114
 Strisciata 10
 Foglio 64 - Rovigo
 Volo GAI
 del 03 Settembre 1955



Castello delle Rocche di
Rovolon
 sito n. 35

Particolare
 Carta Tecnica Regionale
 Elemento 146042



Fig. 7

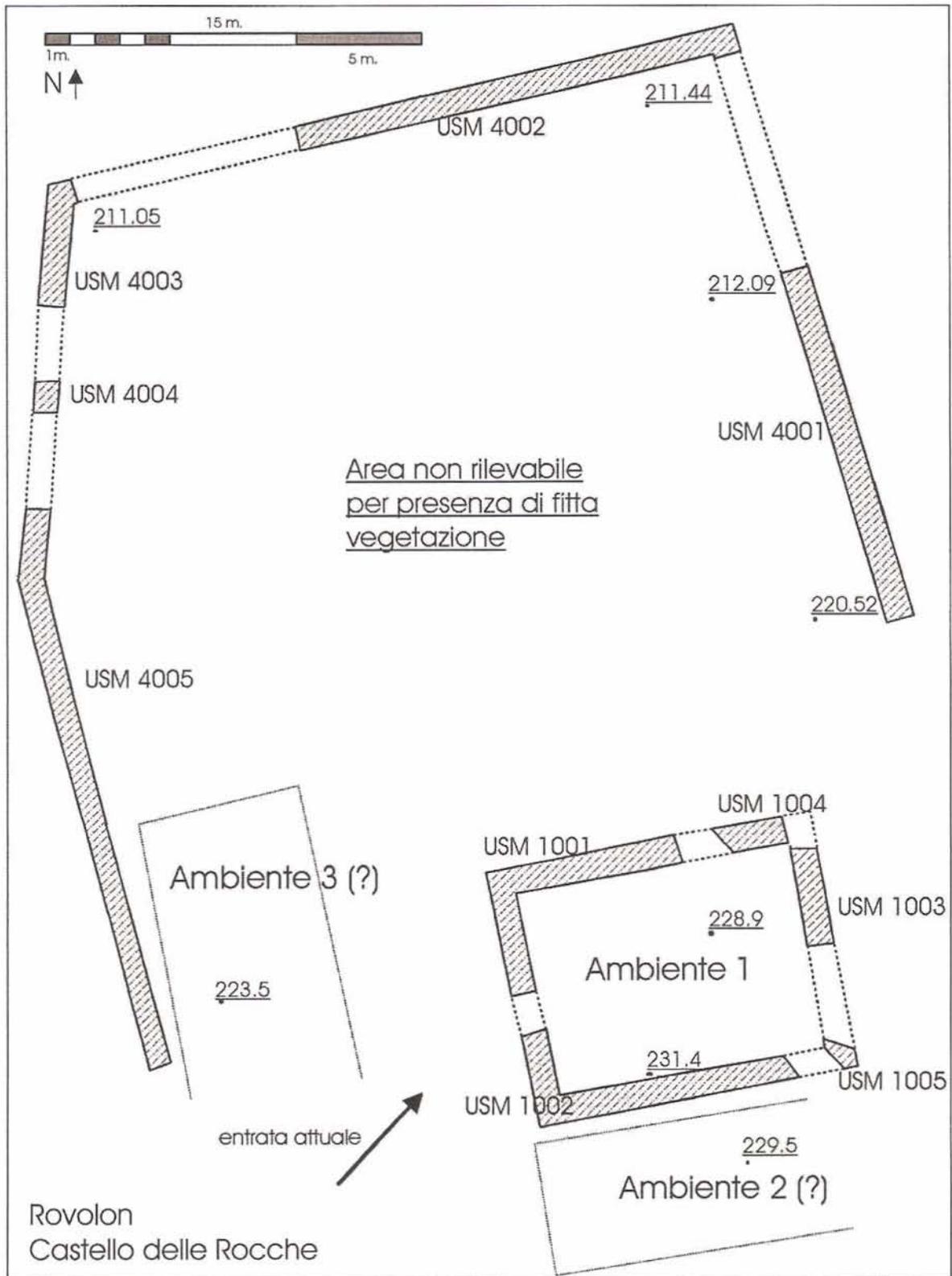


Fig. 8

Monte Castello (Monte Ricco)
 Monselice
 sito n. 10

Ingrandimento particolare
 foto area
 Fotogramma 9707
 Strisciata 13b
 Foglio 64 - Rovigo
 Volo GAI
 del 03 Settembre 1955

Scala 1/5000

— Anomalie da presenza di resti
 in superficie
 - - - Ricostruzione assetto viario e



Monte Castello (Monte Ricco)
 Monselice
 sito n. 8

Particolare
 Carta Tecnica Regionale
 Elemento 147093
 Valle San Giorgio
 Scala 1/5000

— Anomalie da presenza di resti
 in superficie
 - - - Ricostruzione assetto viario e
 sentieri

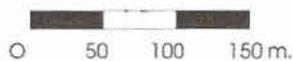
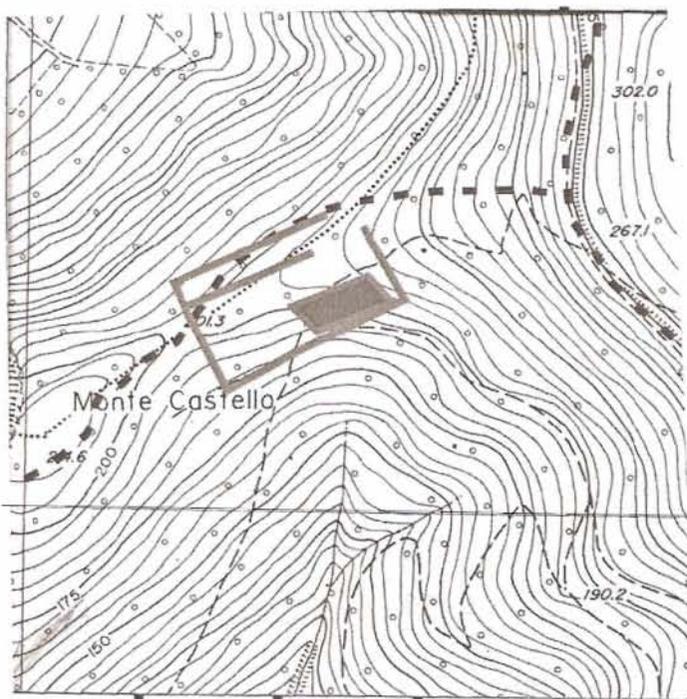
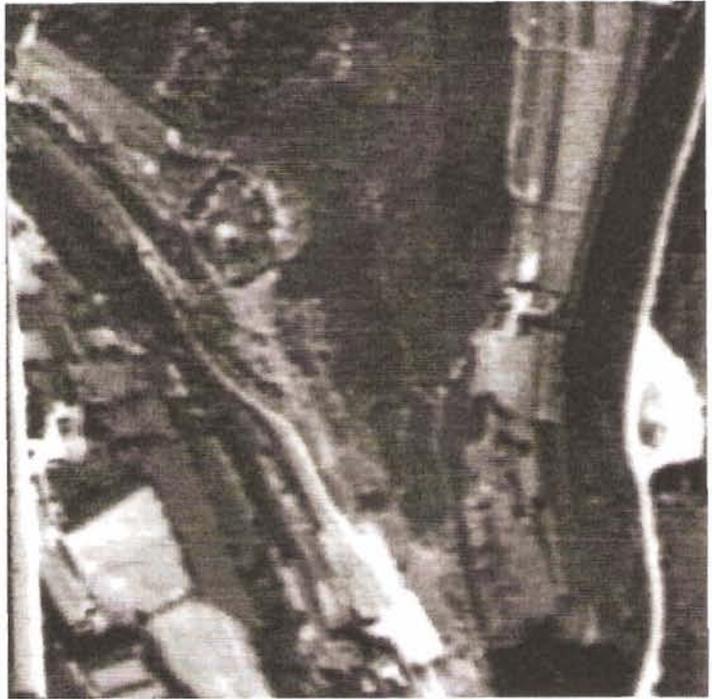


Fig. 9

Castelrotto sul Monte Viale
sito n. 37

Ingrandimento particolare
foto area
Fotogramma 6016
Strisciata 9
Foglio 64 - Rovigo
Volo GAI
del 03 Settembre 1955



Castelrotto sul Monte Viale
sito n. 37

Particolare
Carta Tecnica Regionale
Elemento 146041
Bastia

— ■
Anomalie da presenza di resti
in superficie
- - -
Ricostruzione Assetto viario e
Sentieri
- · - · -
Anomalie evidenzianti
opere di terrazzamento

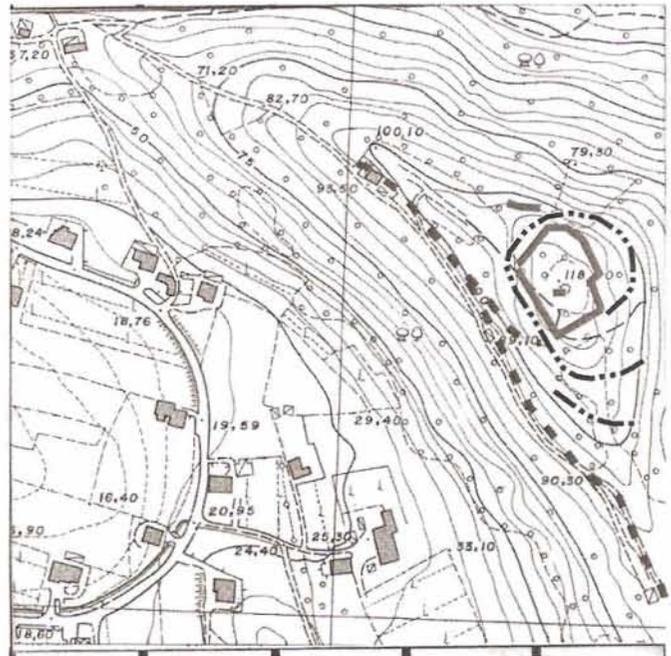
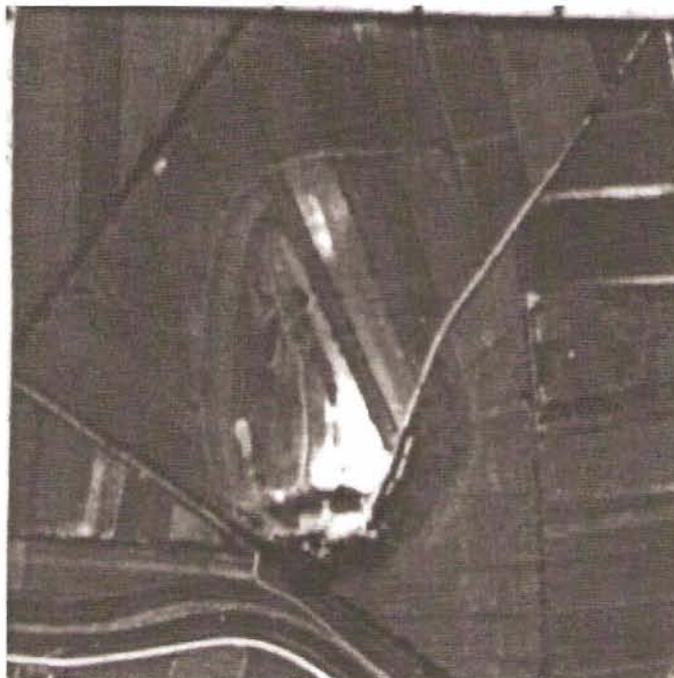


Fig. 10

Mottesella (Lozzo Atestino)
 sito n. 16

Ingrandimento particolare
 foto area
 Fotogramma 9897
 Strisciata 11
 Foglio 64 - Rovigo
 Volo GAI
 del 03 Settembre 1955



Mottesella (Lozzo Atestino)
 sito n. 16

Particolare
 Carta Tecnica Regionale
 Elemento 146042
 Cortelà

 Crop-Marks

=====
 Paleoalveo

- - - - -
 Ricostruz. perimetro Motta

■
 Area occupata da casa
 colonica

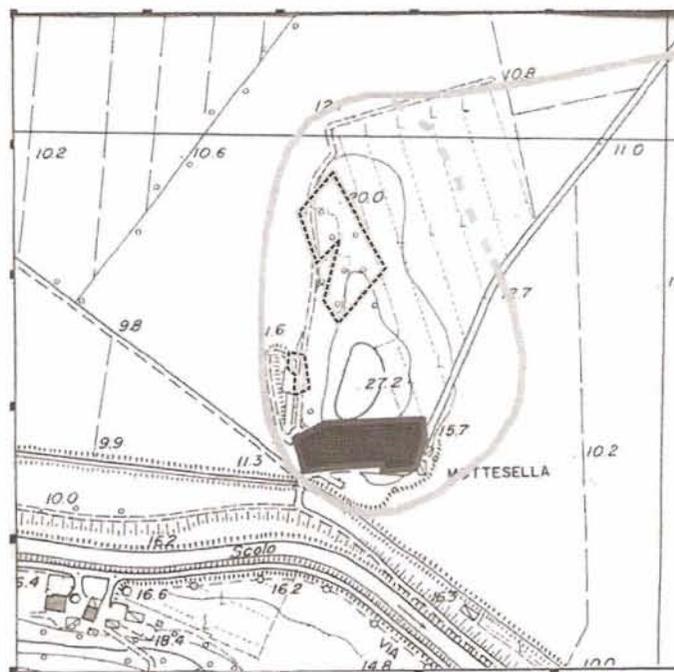


Fig. 11

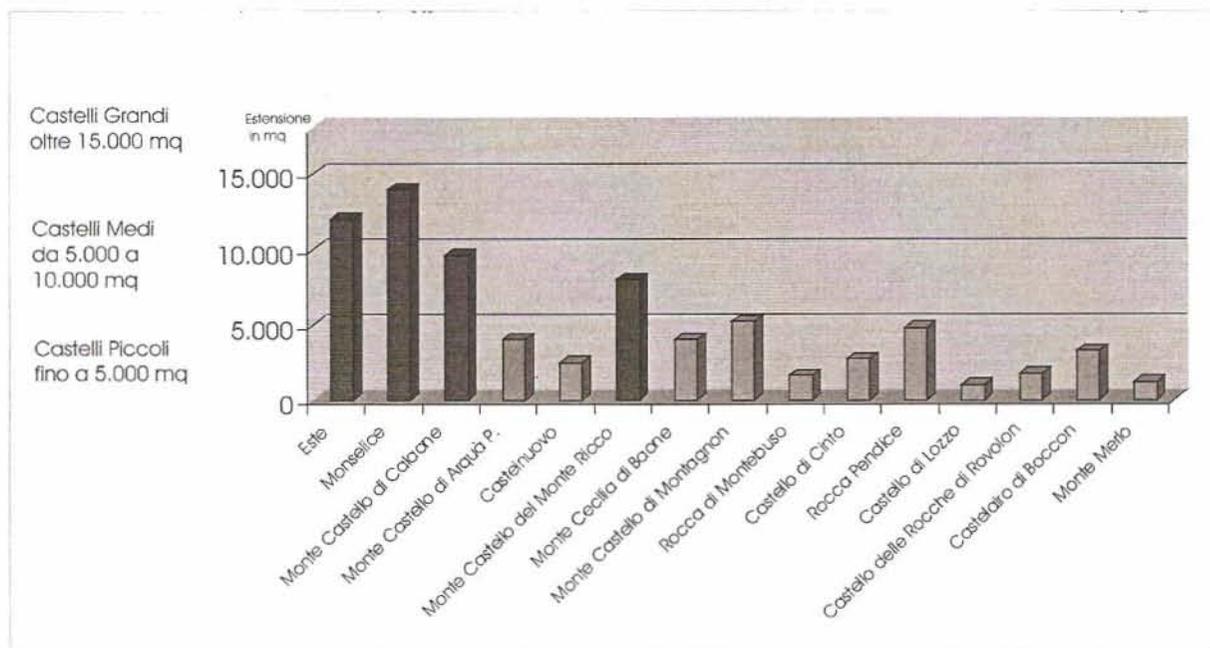


Fig. 12

Sito	Pietra da Taglio di origine vulcanica (Trachiti e rioliti)	Sorgenti di acqua dolce	Aree agricole terrazzate per la coltivazione di vite e/o olivo	Vicinanza corso d'acqua navigabile
Este	X		X	X
Monseice	X		X	X
Monte Castello di Calaone	X		X	
Monte Castello di Arquà P.	X	X	X	
Castelnuovo	X		X	
Monte Castello del Monte Ricco	X		X	
Monte Cecilia di Baone	X		X	
Monte Castello di Montagnon	X	X	X	
Rocca di Montebuso			X	X
Castello di Cinto	X		X	
Rocca Pendice	X		X	
Castello di Lozzo			X	X
Castello di Rovolon	X	X	X	
Castellaro di Boccon	X	X	X	
Monte Merio	X	X	X	
Valbona				X

Fig. 13

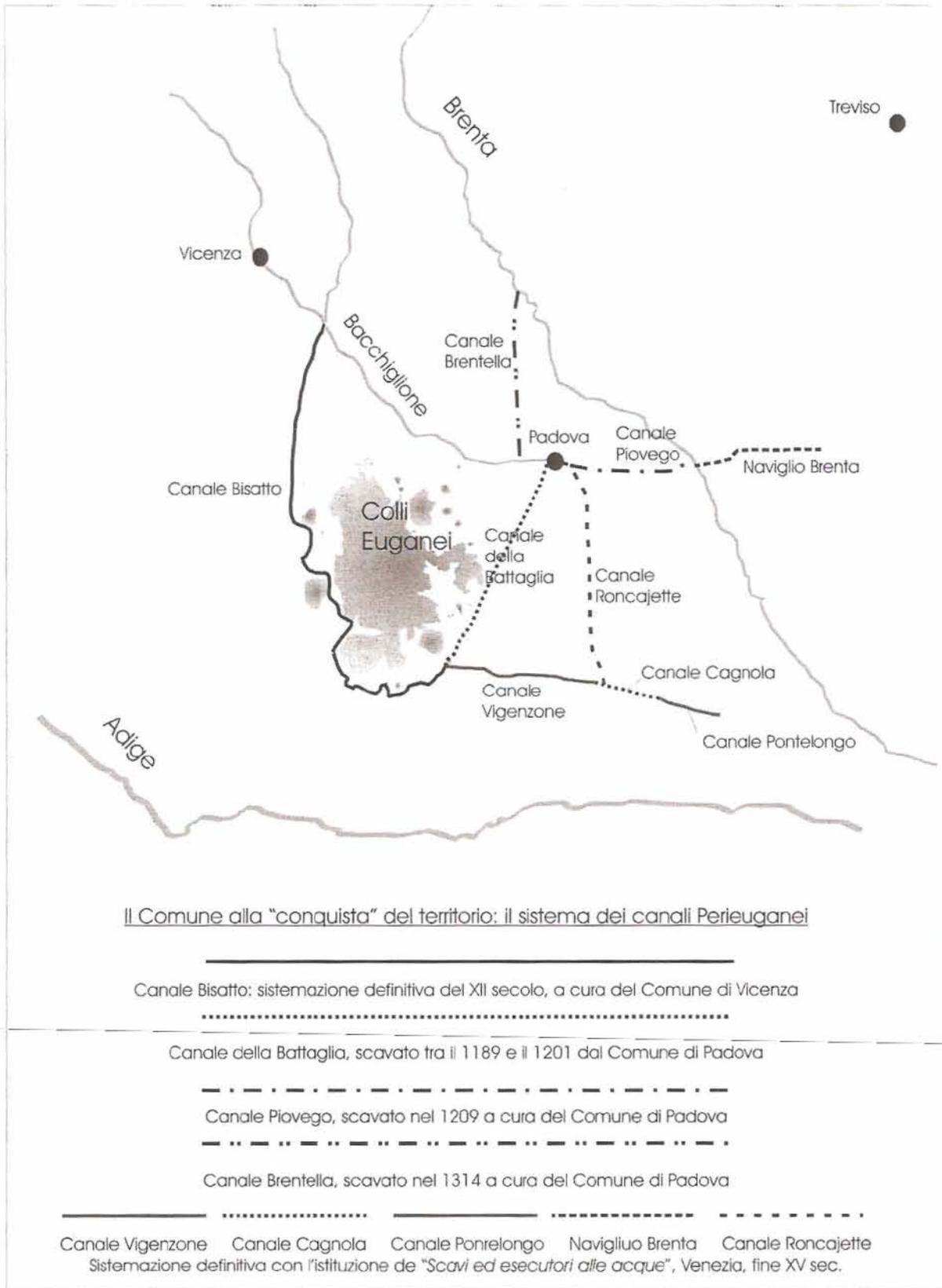


Fig. 14

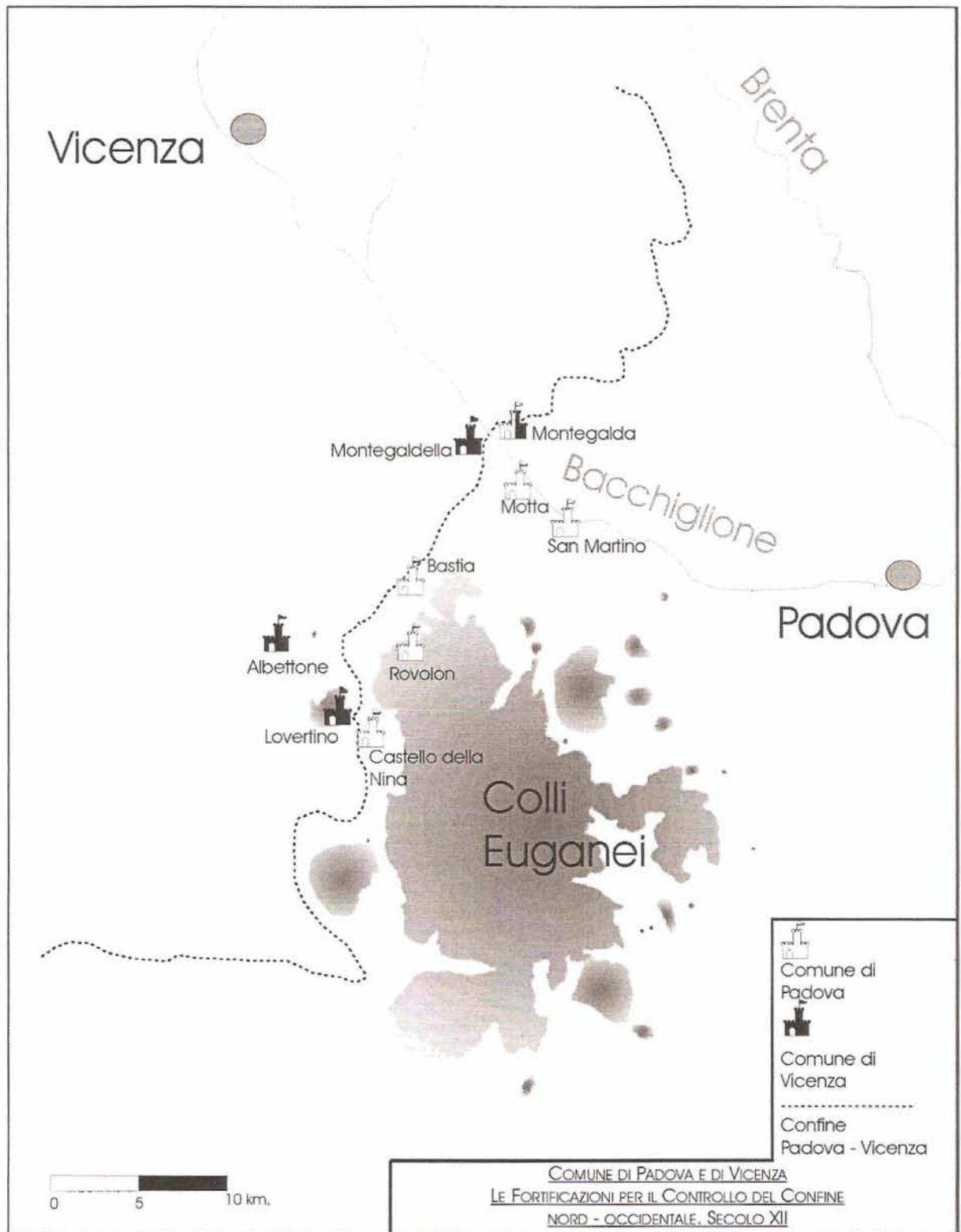


Fig. 15



BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V. 1845, *I Colli Euganei*, E. Franzin (a cura di), Este.
- S. BORTOLAMI (a cura di) 1988a, *Città murate nel Veneto*, Milano.
- S. BORTOLAMI 1978, *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec XI- XIII). Pernumia e i suoi statuti*, "Monumenti storici pubblicati dalla Regia Deputazione Veneta di Storia Patria", Vol. XVIII, Venezia.
- S. BORTOLAMI 1988b, *Este da città romana a città medievale: appunti per una storia delle difese murarie*, in S. BORTOLAMI 1988 (a cura di), *Città Murate nel Veneto*, Milano.
- S. BORTOLAMI 1994, *Monselice "Oppidum opulentissimum": formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medievale*, in A. RIGON (a cura di), *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore"*, Padova, pp. 101-171.
- S. BORTOLAMI 1999, *Il Castello di Montagnon e i suoi signori nel medioevo*, in A. PALLARO 1999a (a cura di), *Dal castello di Montagnon alla Torre di Berta. Storia e leggenda di un manufatto difensivo dei Colli Euganei*, Padova, pp.21-50.
- G.P. BROGIOLO 1994, *Ricerche archeologiche su Monselice bizantina e longobarda*, in A. RIGON (a cura di), *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore"*, Padova, pp. 47-61.
- G.P. BROGIOLO, S. TUZZATO 1996, *Scavi sulla Rocca di Monselice (1995-1996). Relazione preliminare*, "Archeologia Medievale", XXIII, pp. 225-242.
- L. CABERLIN, G. RIPPE G. (a cura di) 1988, *Il catastico di Ezzelino e la storia del Veneto medievale*, Padova.
- LE OFFICINE DELLO SPIRITO 1999 = *Le officine della spirito. Monasteri benedettini del territorio padovano*, Padova.
- G. CAGNONI, M. LAUDATO, S. BOARO, F. AIRUNDO 1998, *Il museo diffuso del Monte Cinto*, "Quaderni di archeologia del Veneto", XIV, 1998.
- D. CALAON 2000-2001, *Incastellamento nei colli Euganei. Analisi topografica e dei resti materiali*, Tesi di laurea, relatore S. GELICHI, correlatore S. GASPARRI, Università Ca' Foscari di Venezia.
- D. CALAON 2001, "Incastellamento" nei colli Euganei: progetto di ricerca e risultati preliminari, "Terra d'Este", 21, pp. 127-158.
- CODICE CAPODILISTA 1972 (rist. anast.) = M. BLASON BERTON (a cura di), *De viris illustribus familiae Transelgardorum Fozatè et Capitis Listae*, Roma.
- A. DRAGHI, A. MONETTI 1997, *Un secolo di Archeologia Medievale nel Castello di Este*, "Archeologia Medievale", XXIV, pp. 173-182.
- S. COLLODO 1990, *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV sec.*, Padova.
- A. GLORIA (a cura di) 1873, *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova.
- A. GLORIA 1862, *Il territorio padovano illustrato*, Padova.
- A. GLORIA 1877, *Codice Diplomatico Padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo: preceduto da una dissertazione sulle città del territorio di Padova in que'tempi e da un glossario latino - barbaro e volgare*, Venezia.
- A. GLORIA 1897 - 1881, *Codice Diplomatico Padovano: dall'anno 1101 alla Pace di Costanza, 25 giugno 1183*, voll. 2, Venezia.
- G. FOLENA 1990, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova.
- A. MONETTI 1994, *Nuove ricerche archeologiche nell'area sommitale del castello di Este*, "Terra d'Este", pp. 41-48.
- A. MONETTI 1995, *Le rocche di Este e le chiese di Santa Maria in Castello. Le ricerche archeologiche degli anni 1994 - 96*, "Terra d'Este", 10, pp. 99-110.
- A. MONETTI 1997, *Este: insediamento e trasformazioni del Castello, V-XIV secolo*, in S. GELICHI (a cura di) 1997, *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze, pp. 134-139.
- G. NUVOLATO 1851-1989, *Storia di Este e del suo territorio*, Este (PD).
- C.E. PACIARONI 1993, *Il Venda e il 1° R..O.C.*, Abano Terme (PD).
- A. PALLARO (a cura di) 1999, *Dal Castello di Montagnon alla Torre di Berta. Storia e leggenda di un manufatto difensivo dei Colli Euganei*, Padova.
- A. PETTENNELLA 1995, *Colli Euganei. La memoria lunga del Paesaggio*, Arqua Petrarca (Verona).
- A. RIGON 1972, *San Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*, Padova.
- A. RIGON 1981, *Il monastero euganeo di San Giovanni Evangelista del Monerico, dalla fondazione (1203) al trasferimento della comunità in Padova (1258)*, in *Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere e arti. Classe 3.: classe di scienza morali, lettere e arti*, vol. 93, Padova, pp. 83-96.

- ROLANDINI PATAVINI CHRONICA 1905 = *Rolandini Patavini chronica in factis et circa facta Marchie Trivixane* (A. A. 1200 cc. - 1262), in L. A. MURATORI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores, Raccolta degli Storici Italiani dal cinquecento al millecinquecento*, Tomo VIII, Parte I, Città di Castello (PG).
- A. A. SETTIA 1984a, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- A. A. SETTIA 1984b, *Il castello da villaggio fortificato a Dimora Signorile*, in R. COMBA, A. A. SETTIA (a cura di), *Castelli: Storia e Archeologia*, pp. 219-228.
- G. B. VERCÌ 1786, *Storia della marca trevigiana e veronese*, I-II, Venezia.
- E. ZORZI 1930, *Il territorio padovano nel periodo del trapasso da comitato a Comune*, "Monumenti storici pubblicati dalla Regia Deputazione Veneta di Storia Patria", Venezia.